

2. Architettura/costruzione

2.1 Eccezionalità e ortodossie

ANTONELLA BONAVITA

Il liceo ginnasio "Pilo Albertelli", inaugurato nel 1879 in piazza dell'Esquilino [scheda n. 8] è il primo nuovo edificio scolastico realizzato a Roma dagli uffici comunali¹.

Sino a allora e fino alla fine del secolo, gran parte delle scuole era stata collocata in edifici esistenti riadattati, con grandi carenze per l'inadeguatezza degli spazi sia dal punto di vista igienico sia dal punto di vista didattico. Sulle 48 scuole del I Municipio censite in questa Guida, 22 sono state aperte tra il 1870 e il 1900: di queste 15 sono trasformazioni di edifici conventuali e di palazzi esistenti localizzati nel cuore della città storica, mentre solo 7 sono di nuova edificazione. Man mano, nel nuovo "stato unitario" appare la necessità di dare alle scuole un ruolo istituzionale più rappresentativo e riconoscibile nella sua capitale "moderna" insieme a condizioni didattiche più adeguate. La nascita di una tipologia per i nuovi edifici si lega in modo complesso con la parallela costituzione dell'apparato normativo, cui i progettisti dovevano riferirsi. Le norme, inizialmente vaghe ed estremamente generiche, diventano dal 1888² progressivamente più attente e ricche di indicazioni e prescrizioni cui attenersi. L'impianto tipologico delle scuole è l'ambito di ricerca dove sin dagli inizi, *normativa* e *progettualità* si sono intrecciate in un continuo scambio e un reciproco aggiornamento. La capacità interpretativa del progettista, necessaria per non adeguarsi passivamente a schemi e modelli che le *norme* suggeriscono, si affianca all'evoluzione dell'apparato legislativo che vive proprio di quella innovazione e delle sperimentazioni progettuali.

Primi progetti e nuovi apparati normativi

La prima scuola, realizzata su di un lotto prospiciente la Basilica di Santa Maria Maggiore, si adegua al tessuto urbano adiacente senza ancora far trasparire alcuna specificità e ricerca tipologica. Nel 1885 l'Assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Roma, Oreste Tommasini, nomina una Commissione Ispettiva per valutare la situazione, da cui stende una relazione «punto di partenza del piano di realizzazione di una moderna edilizia scolastica di Roma capitale»³. I nuovi edifici dovevano essere «i nuovi templi della moderna civiltà, dotati di ampie aule e locali adibiti ad attività specifiche: palestre coperte e all'aperto, aule per i lavori manuali, per il disegno, giardini, cucina e refettorio, servizi igienici comodi e adeguati»⁴. Saranno le tre scuole realizzate tra il 1886 e il 1889 su progetto di Gabriele D'Ambrosio a definire caratteri innovativi sia dal punto di vista tipologico che architettonico. Prodotto della ricerca condotta e

¹ Nel 1859 la Legge Casati attribuisce ai comuni la responsabilità dell'istruzione primaria e l'onere della realizzazione degli edifici scolastici.

² Nel 1888 vengono pubblicate le *Istruzioni tecnico igieniche nazionali* per la costruzione degli edifici scolastici.

³ O. TOMMASINI, *Relazione sull'andamento delle scuole elementari del Comune di Roma*, Tip. Bencini, Roma 1886.

⁴ M. CASALINI, *Le scuole di Roma*, Roma, 1932.

⁵ Il regolamento contiene tredici articoli: «l'edificio deve essere adibito solo a scuola, di regola cantinato e sollevato di almeno mt 0,80 dal suolo circostante, alto almeno due piani divisi da volte o doppi soffitti per ammortire la trasmissione dei rumori; si consiglia la forma unilineare dell'edificio, di evitare i cortili chiusi e di esporre le classi secondo l'esposizione sud o sud-est, la palestra deve essere collocata preferibilmente in un ambiente a sé; la forma delle aule deve essere rettangolare con lato lungo non più di m 8-10 e l'altezza non inferiore a m 4,50 e una superficie non inferiore a mq 30; gli asili potranno contenere sino a 60 allievi con un indice di mq 0,80 ad alunno e le elementari sino a 50 allievi con un indice di mq 1 ad alunno. Ogni aula deve essere provvista di uno spogliatoio ad essa collegato direttamente...» e ancora altre indicazioni dettagliate sulle finestre: superficie, forma, altezza dal pavimento, tipo di apertura ecc. da L. CANTATORE, *Architetture per l'infanzia in Roma Capitale: i nuovi edifici del*

realizzate in assenza di norme e coefficienti dimensionali definiti, saranno, con le loro caratteristiche, base e riferimento per il primo apparato normativo pubblicato nel 1888.

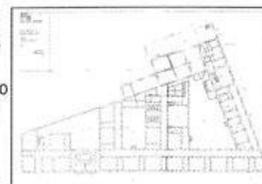
Le tre scuole "Regina Margherita" a Trastevere, "Enrico Pestalozzi" a Castro Pretorio, "Vittorino da Feltrè" in via degli Annibaldi, [schede n. 45, n. 16, n. 5] riunivano per la prima volta asilo e scuola elementare distribuiti da ingressi separati: il corpo di fabbrica a doppia campata per aerare e illuminare tutti gli ambienti, l'orientamento delle aule sempre verso sud, le aule rettangolari alternate e collegate ad uno spogliatoio indipendente, tre finestre per aula che diventeranno carattere architettonico distintivo delle scuole romane qui alternato alla finestra dello spogliatoio, un ambiente separato per la palestra, il piano terra rialzato, le finestre ad arco con infissi in ferro, la scala elicoidale ellittica come elemento architettonico eccezionale e dominante nella composizione d'insieme.

Questi caratteri architettonici sperimentati si ritrovano, nelle *Istruzioni tecnico igieniche nazionali* del 1888 per la costruzione degli edifici scolastici, come standard dimensionali, suggerimenti di forme, modi di distribuzione degli spazi, di illuminazione, di aerazione, di disposizione e di dimensione dei banchi⁵. Velocemente si introduce il concetto di *modello* da adottare per le scuole nuove, tanto che lo stesso D'Ambrosio incontra difficoltà ad introdurre elementi diversi nella "Pestalozzi" rispetto alla "Regina Margherita" appena realizzata e già ampiamente apprezzata. Il primo progetto della "Pestalozzi"⁶ prevedeva infatti arretramenti rispetto al filo stradale con giardini su via Montebello, i prospetti alleggeriti da loggiati. Ma fu poi rielaborato e adeguato al "tipo" adottato a Trastevere.

La scuola "modello": schemi e tipi proposti da normativa; concorsi; pubblicistica

La realizzazione degli edifici scolastici affidata ai Comuni con limitate disponibilità economiche comportava la costruzione di edifici estremamente razionali, efficienti, ben costruiti e «... al di fuori dall'enfasi che caratterizzava molta dell'architettura pubblica di fine 800»⁷. Il compito, estremamente impegnativo, portava ad utilizzare *modelli* già sperimentati e la ricerca progettuale puntava più sul miglioramento del *tipo* che sulla specificità e caratterizzazione delle singole opere. Si cercava di definire una scuola *modello*, espressione delle migliori qualità pedagogiche, igieniche, architettoniche: un esempio ripetibile e riproponibile in contesti diversi.

Nel 1893, bandito dal comune di Torino, un concorso nazionale per la progettazione di una *scuola modello* offre la possibilità di un confronto aperto, al di fuori del ristretto contesto degli uffici tecnici comunali. Ma lo schema distributivo è imposto dal bando e i 62 progetti consegnati non presentano idee innovatrici, privilegiano l'immagine esteriore: ancora un'architettura "di facciata", tralasciando la ricerca di una innovativa organizzazione della scuola⁸. L'urgenza di realizzare nuovi edifici incentiva quindi il ricorso a schemi e modelli tipologici introdotti in particolare dalle *Istruzioni Tecniche del*



1-2. pianta e prospetto scuola "Enrico Pestalozzi" a Castro Pretorio



Comune 1878-1912, in AA.VV. *Trucchi cavallucci... Infanzia a Roma tra Otto e Novecento*, Roma 2001.

⁶ L. CANTATORE, op.cit.

⁷ M. DARPA, *La fondazione dell'edilizia scolastica in Italia*, in "Edilizia scolastica e culturale" n. 4 - 1987

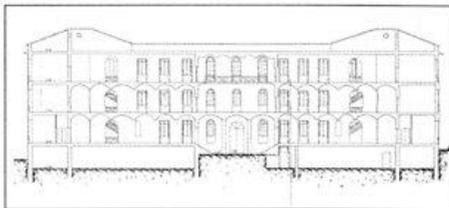
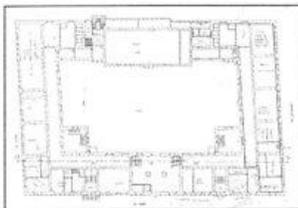
⁸ M. DARPA, op. cit.

⁹ Questa legge fa gravare sullo stato l'onere economico della costruzione e della ristrutturazione degli edifici scolastici, sollevando i comuni dall'impegno di accollarsi i mutui.

¹⁰ La superficie minima dell'aula rimane di mq 30 mentre il numero di alunni da ammettere in ogni singola classe passa da 50 a 60 e negli asili sino a 70; non sarà più possibile realizzare spogliatoi per ogni singola aula ma saranno i corridoi ad assolvere a tale funzione; i corridoi sono più stretti: mt 3 se utilizzati come spogliatoi, fino ad un minimo di mt 1,50 se usati solo come percorso; luce e aria debbono filtrare in tutti gli ambienti quindi il corpo di fabbrica deve essere in ogni sua parte a corpo doppio; è da evitare il cortile chiuso su ogni lato e se inevitabile deve sul lato minore lungo almeno mt 12; gli edifici potranno accogliere, se necessario, uffici comunali al loro interno con entrate separate. Da: Istituto di edilizia della Facoltà di Architettura di Roma, *Ricerca sulla ristrutturazione degli edifici scolastici nel centro storico di Roma*, in "Edilizia scolastica", n. 11-12 (1979).

¹¹ Dal 1929 inizia la realizzazione di nuove palestre inserite nelle scuole che ne erano sprovviste.

¹² «... son di quegli esempi che si impongono, non per valore intrinseco, ma perché sono ammanniti da quella stessa autorità



1900 per la compilazione dei progetti per la costruzione degli edifici scolastici stilate dal Ministero della Pubblica Istruzione⁹. Le Istruzioni Tecniche introducono alcune variazioni per difetto facendo prevalere ragioni di ordine economico, ma parallelamente introducono la necessità di nuovi spazi: l'atrio, il refettorio e la cucina, aumentano il numero dei bagni; si prevede inoltre che nello stesso edificio scolastico sia sempre collocata una scuola elementare e un asilo d'infanzia, introducendo così il concetto di "gruppo scolastico"¹⁰.

I nuovi edifici realizzati tra il 1900 e il 1911 (8 nel I Municipio) sono impostati su uno schema tipologico ripetitivo che asseconda la normativa di riferimento e si adegua ai diversi contesti urbani. Sono le scuole a blocco che occupano gli isolati dei nuovi quartieri della capitale: seguono il filo dell'isolato arretrandosi, quando è possibile, sul fronte principale, disegnano le facciate con variazioni di stile e si impongono come volumi compatti sulla scena urbana. L'impianto simmetrico accoglie all'interno un cortile che non è più uno spazio di risulta ma è ampio e di solito aperto su un lato, a volte chiuso successivamente per l'inserimento del volume architettonico della palestra¹¹.

Amo le scuole "Regina Elena", "Ruggero Borghi", "Edmondo De Amicis", "Dante Alighieri" [schede n.18, n.10, n.32, n.11] dove si ritrova l'atrio, evidenziato sulla facciata, attraverso il quale si accede direttamente al cortile, con a destra e sinistra i due ingressi separati per le sezioni maschile e femminile; spesso l'aula magna è a doppia altezza con ballatoio; sono ridotti o eliminati gli spogliatoi; il corpo doppio segue, ma non sempre, la migliore esposizione nella distribuzione delle aule. Sono le scuole realizzate dall'Ufficio Tecnico guidato da Mario Moretti dove la ripetizione trova i suoi pochi momenti di eccezionalità nei rapporti che l'architettura dell'edificio riesce a stabilire con la città: così nella Bonghi che posta sull'angolo dell'isolato struttura il suo impianto sulla diagonale del lotto, e su questa pone la facciata e l'ingresso principale che attraverso il cortile conduce al corpo edilizio della palestra ovale.

Tra il 1906 e il 1908 due diverse inchieste sono promosse dal governo sull'edilizia scolastica: i risultati, pubblicati nel 1911, danno conto di una situazione ancora disastrosa per carenza di locali e mancato rispetto norme igieniche. Accanto a questi viene pubblicato il volume *La casa della scuola*, un decalogo su come realizzare gli edifici scolastici, con allegate ottanta piante di edifici tipo e piante tipo a U e a L da prendere come esempi¹².

La nuova architettura delle scuole anni '20 e '30 e la normativa del 1940

Negli anni venti l'architettura delle scuole romane si rinnova e si mette in discussione l'uso dei tipi ministeriali, come furono definite le realizzazioni del decennio precedente.



3, 4, 5 - pianta, sezione e vista prospetto di ingresso scuola "Regina Elena".

che deve poi rivedere le bucce a chi si appresti all'arduo compito di progettare un edificio scolastico». Da V. MORPURGO: *Gli edifici scolastici e la Minerva* in "Architettura e Arti Decorative", n. 4, 1921.

¹³. C. VALLE *Concorso per i progetti di quattro edifici scolastici a Roma* in "Architettura e Arti Decorative", maggio 1926.

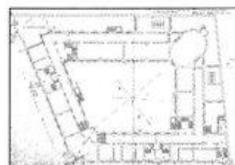
¹⁴. Si prescrivono spazi quali: terrazze e verande a livello e le coperture finali a terrazza pavimentate e rifinite «in modo da consentire il più frequente svolgimento delle lezioni all'aperto ed offrire la possibilità di applicare la cura elioterapica alle scolaresche cittadine». Si richiede di largheggiare in area libera, di predisporre un piazzale antistante l'edificio scolastico per le esercitazioni fisiche, di arretrare la costruzione di almeno m 6 dal filo stradale; le altezze delle palestre sono aumentate a m 7 e il lato minore di m 12. Da: Istituto di edilizia della Facoltà di Architettura di Roma, op.cit.

¹⁵ sono solo quattro le scuole realizzate dopo il 1940 che ricadono nell'area del I Municipio.

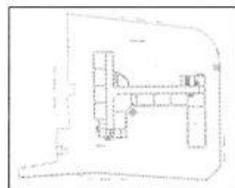
Le scuole realizzate in questo periodo, per mano di autorevoli progettisti dell'Ufficio Tecnico, stabiliscono un rapporto diverso con la città e con il contesto urbano: l'edificio scolastico emerge con volumetrie articolate e prospetti differenziati a mostrare e seguire le funzioni interne. La nuova pedagogia che si sta diffondendo in tutta Europa arriva anche a Roma e spinge la ricerca progettuale a cercare nuove strade. Accanto alla sperimentazione già avviata ad inizio secolo sulle scuole per l'infanzia e che prosegue con la realizzazione delle Scuole all'aperto [scheda n. 31] e con i padiglioni dell'*Infantiae Salus* [scheda n. 33] le nuove scuole lavorano sulla differenziazione delle funzioni e sulla specializzazione degli spazi all'aperto. Non muta ancora l'impianto distributivo della didattica: il rapporto aula - corridoio a Roma rimarrà immutato sino agli anni sessanta, ma la caratterizzazione volumetrica e la trasformazione del linguaggio architettonico consente di dare qualità diverse agli spazi d'ingresso, alle terrazze, ai giardini interni o che circondano l'edificio.

Alcune scuole realizzano questi caratteri mantenendo ancora un impianto fortemente simmetrico come la "IV Novembre" e la "Federico Di Donato" [schede n. 36, n. 12] altre, come la "Alberto Cadlolo" [scheda n. 25] con impianti più complessi o, come la "Leopoldo Franchetti" staccandosi finalmente dai confini del lotto [scheda n. 30]. Il concorso bandito nel 1925 dall'Associazione Artistica fra i Cultori d'architettura per i progetti di quattro edifici scolastici da erigersi a Roma¹³, testimonia finalmente l'interesse allargato sul tema della scuola e i risultati dimostrano l'enfasi con cui veniva propagandato. Le innovazioni sperimentate nella costruzione delle scuole romane negli anni '25-'30, realizzazioni cioè più "moderne" rispetto alla normativa di quel periodo saranno introdotte e accolte nella stesura delle *Nuove norme per la compilazione dei progetti* del 1940. Sarà la prima normativa che definisce la tipologia scolastica da adottare in modo più "astratto", senza imporre o suggerire modelli ripetibili in modo che l'edificio scolastico sia sempre più un elemento riconoscibile e caratterizzante lo spazio urbano su cui insiste¹⁴.

Successivamente¹⁵ sarà la ricerca e il lavoro del Centro Studi per l'edilizia scolastica diretto da Ciro Cicconcelli, istituito nel Ministero della Pubblica Istruzione dal 1952, a portare alla profonda trasformazione dell'edilizia scolastica: dal punto di vista urbano, tipologico, architettonico e tecnologico. Rinnovamento che porterà attraverso la sperimentazione delle realizzazioni degli anni sessanta, alla stesura nel 1975 della normativa ancora in vigore.



6, 7 - pianta e vista cortile scuola "Ruggiero Borghi".



8, 9 - pianta e prospetto scuola "Leopoldo Franchetti".

10 - cortile scuola "Di Donato"